

LUCIANO MANICARDI  
MONACO DI BOSE

L'UMANITÀ DELLA FEDE  
Fede che umanizza, fede da umanizzare

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

Il nostro Catalogo generale aggiornato  
è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Luciano Manicardi  
TITOLO: *L'umanità della fede*  
SOTTOTITOLO: *Fede che umanizza, fede da umanizzare*  
COLLANA: Testi di meditazione 123  
FORMATO: 16 cm  
PAGINE: 52  
IN COPERTINA: S. Köder, *La visitazione (Lc 1,39-45)*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016, Monastero di Bose

© 2005, 2016 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-968-4

## L'UMANITÀ DELLA FEDE

Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio,  
ma dal modo in cui parla delle cose terrestri  
che si può meglio discernere  
se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio<sup>1</sup>.

### L'incarnazione

“Il Verbo si fece carne e abitò tra di noi” (Gv 1,14):  
l'evento della condiscendenza di Dio, che porta il  
Creatore a farsi creatura, è al cuore del paradosso  
della fede cristiana. Ma che significa affermare che  
la parola si è fatta carne? “Farsi carne” non significa  
rivestire un corpo come un abito, assumere un involu-  
cro carnale, ma significa il *farsi umano di Dio*, indica  
che Dio, secondo la rivelazione cristiana, si fa cono-  
scere all'uomo e lo incontra nell'umanità di Gesù Cri-  
sto. Scrive Ippolito di Roma: “Noi sappiamo che il  
Verbo si è fatto uomo, della nostra stessa pasta (uo-  
mo come noi siamo uomini!)”<sup>2</sup>. Dio ha assunto tut-  
to l'uomo vivendo una vita umana dalla nascita fino

<sup>1</sup> S. Weil, *Quaderni IV*, Milano 1993, pp. 182-183.

<sup>2</sup> Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie X*, 33,16.

alla morte; si può dunque affermare che in Gesù, il Figlio, Dio ha vissuto l'esperienza umana "dal di dentro" dell'umanità stessa, oppure che Dio ha fatto avvenire in sé la differenza umana, l'alterità dell'uomo. Ormai noi cristiani possiamo dire che l'umano è il luogo di Dio, il "dove" di Dio: infatti, il farsi umano di Dio – la *enanthrópeis* – è il culmine della comunicazione di Dio all'uomo, dell'incontro Dio-uomo.

La seguente riflessione vuole scandagliare alcune conseguenze che tutto questo ha per la fede e la vita del cristiano. E lo fa seguendo due direttrici: la fede come fattore di umanizzazione dell'uomo; aspetti della vita di fede che occorre umanizzare.

### Fede che umanizza

*Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio:  
la divinizzazione dell'uomo*

Scriva Atanasio di Alessandria: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio"<sup>3</sup>. Questa affer-

<sup>3</sup> Atanasio di Alessandria, *L'incarnazione del Verbo* 54,3. Nella sua interezza il passo di Atanasio recita: "Il Verbo divenne uomo perché noi fossimo deificati; egli si rivelò mediante il corpo affinché noi potessimo

avere un'idea del Padre invisibile; egli sopportò la violenza degli uomini affinché noi ereditassimo l'incorruttibilità".  
<sup>4</sup> P. Evdokimov, *L'ortodossia*, Bologna 1965, p. 133.  
<sup>5</sup> Cf. V. Lossky, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Bologna 1985, p. 5.  
<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 59.  
<sup>7</sup> G. Florovsky, *St. Gregory Palamas and the Tradition of the Fathers*, in Id., *Collected Works of Georges Florovsky I*, Belmont MA, 1972, p. 115.

zione va intesa correttamente, non certamente nel senso che l'uomo sia chiamato a diventare Dio per natura, ontologicamente. I padri ragionavano in categorie personali, e così *théosis* ("divinizzazione") indica una comunione e un incontro personali. Vladimir Lossky interpreta l'espressione di Atanasio, che può essere considerata "il cuore della spiritualità ortodossa"<sup>4</sup>, lo scopo della teologia e la finalità della vita in Cristo secondo i padri<sup>5</sup>, mediante la categoria della *partecipazione*, e la definisce come "partecipazione alla vita divina della santa Trinità, possedendo per grazia tutto ciò che essa possiede per natura"<sup>6</sup>. Insomma, i padri non intendevano certo dire che l'uomo può *tout-court* diventare Dio: per loro la *théosis* "è l'incontro personale dell'uomo con Dio, in cui l'intera esistenza umana viene per così dire pervasa dalla presenza divina"<sup>7</sup>. Alla luce di tutto questo si comprende perché lo Pseudo-Dionigi l'Areopagita scriva che la divinizzazione "è assimilazione e unio-

ne con Dio, *per quanto è possibile*”<sup>8</sup> e che Massimo il Confessore affermi similmente che essa “è l’identità in atto, per somiglianza, *per quanto è possibile*, di colui che partecipa, a ciò a cui partecipa”<sup>9</sup>.

È opportuno poi ricordare che, sebbene la teologia della *théosis* sia stata sviluppata essenzialmente nell’oriente cristiano, essa non è affatto estranea all’occidente, anche se le differenti comprensioni antropologiche hanno condotto gli occidentali a sviluppare piuttosto una dottrina della grazia in vista dell’acquisizione della santità. Tuttavia i padri latini, soprattutto quelli influenzati dall’oriente, parlano di *deificatio*, e anche dopo l’acuirsi del distanziamento dell’occidente da questa dottrina con la Scolastica, se ne possono vedere le riapparizioni soprattutto nella mistica (ad esempio Meister Eckart e i mistici renani e fiamminghi).

Basti ricordare qualche passaggio di Agostino: “Dio vuole fare di te un dio, non però per natura come è colui che ha generato, ma per suo dono e per adozio-

<sup>8</sup> Pseudo-Dionigi l’Areopagita, *La gerarchia ecclesiastica* 1,3.

<sup>9</sup> Sulla presenza della dottrina della *théosis-deificatio* in occidente, cf. F. Brune, *Pour que l’homme devienne Dieu*, St. Jean-de-Braye 1992, pp. 551-574; cf. soprattutto, s.v. “Divinisation”, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire* III, Paris 1957, coll. 1389-1459.

ne. Come infatti egli, assumendo la natura umana, si è fatto partecipe della tua mortalità, così, per elevazione, ti rende partecipe della sua immortalità”<sup>10</sup>. L’incarnazione del Verbo appare essere la condizione della divinizzazione dell’uomo. Il Verbo che si è fatto carne ha dischiuso agli uomini la possibilità di divenire figli di Dio: l’uomo deve ormai essere all’altezza di questa vocazione e di questa speranza. “Solleva il tuo cuore, genere umano! ... Colui grazie al quale si diventa figli di Dio, prima era Figlio di Dio e poi si è fatto figlio dell’uomo ... Si è abbassato a essere ciò che non era, lui che era ben altro e ha innalzato te a essere ciò che non eri, te che ben altro eri ... Solleva dunque la tua speranza, uomo!”<sup>11</sup>. Commentando l’espressione salmica che parla del “Dio degli dèi” (Sal 50,1) Agostino dice: “È chiaro che ha chiamato dèi gli uomini, deificati per sua grazia, non nati dalla sua sostanza ... Colui che giustifica anche deifica, perché giustificando ci fa anche figli di Dio”<sup>12</sup>. Una versione latina dell’espressione di Atanasio la troviamo in Ilario di Poitiers: “Il Verbo si è fatto carne affinché, tramite il Dio, Verbo diventato

<sup>10</sup> Agostino di Ippona, *Discorsi* 166,4

<sup>11</sup> *Ibid.* 342,5.

<sup>12</sup> Id., *Esposizioni sui salmi* 49,2.

carne, la carne riceva l'unione con il Verbo-Dio"<sup>13</sup>. Incarnazione e divinizzazione diventano così i due poli che sintetizzano l'intera opera della salvezza e la configurano come *commercium*, come scambio alla cui origine sta la libera iniziativa di Dio e il suo dono preveniente. Questa dialettica di scambio è ben espressa da Martin Lutero in un sermone del 1526:

Dio ha riversato Cristo, il suo Figlio amato, su di noi e dimora in noi e ci attrae a sé. Egli si è pienamente umanizzato e noi siamo pienamente divinizzati<sup>14</sup>.

Pur nelle differenti sfumature e accenti oriente e occidente intendono entrambi la divinizzazione come un cammino umano in cui l'uomo, "con le due ali della libertà e della grazia" – secondo la bella immagine di Massimo il Confessore – opera in sinergia con Dio, risponde all'agire di Dio e vi collabora.

Da queste premesse appare chiaro che dietro la divinizzazione occorre semplicemente vedere un cammino spirituale fondato sulla fede, nutrito dall'ascesi, dalla lotta spirituale, dalla preghiera, dalla tensione verso l'acquisizione del dono dello Spirito, che av-

<sup>13</sup> Ilario di Poitiers, *La Trinità* 2,24.

<sup>14</sup> Citato in K. C. Felmy, *La teologia ortodossa contemporanea. Una introduzione*, Brescia 1999, p. 217, n. 35.

viene sempre in uno spazio comunitario, ecclesiale. E questo processo avviene in un orizzonte escatologico, perché si realizzerà nell'incontro con il Signore faccia a faccia<sup>15</sup>.

*Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi uomo:  
l'umanizzazione dell'uomo*

Se questo è il senso dell'adagio patristico "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio", oggi noi possiamo comprendere ed esprimere altrimenti le conseguenze dell'incarnazione, con un altro linguaggio, che superi il rischio del dualismo insito nel concetto ellenistico di divinizzazione. La formulazione potrebbe suonare così: *Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi uomo, perché l'uomo umanizzi la sua umanità*. Del resto Ireneo di Lione scrive: "Come potrai essere dio, se non sei ancora diventato uomo? Devi prima custodire il rango di uomo e poi parteciperai alla gloria di Dio"<sup>16</sup>. La visione dell'incarnazione come finalizzata all'umanizzazione dell'uomo mi pare più conforme alla finalità della rivelazione biblica già nell'Antico

<sup>15</sup> Sul tema della divinizzazione, cf. M. Lot-Borodine, *Perché l'uomo diventi Dio*, Magnano 1999.

<sup>16</sup> Ireneo di Lione, *Contro le eresie* IV,39,2.